

La Grotta della speranza

Parole ed immagini da Lourdes, in viaggio con l'Unitalsi della diocesi di Senigallia (27 settembre - 1 ottobre 2011)



Testi e fotografie di Laura Mandolini

Il vagone e la gamba
Giuseppina ride, incoraggiata chi incontra, si arrabbia se non può vivere Lourdes come dice lei. Il suo sorriso è contagioso. L'hanno messa in camera con le giovani, le mette tutte in riga, sa? E racconta di quando, lo scorso anno sul treno bianco che la portava qui, per dormire in pace si toglie la protesi che le fa da gamba e l'appoggia nel bagno della cuccetta. La luce che filtra da sotto la porta fa intravedere la sagoma dell'arto. Non ci fa caso, dorme come un ghiro, cullata com'è dal movimento del treno. E quando mi sveglia - la risata diventa incontenibile - la compagna di viaggio mi dice: "Signora, che pensiero... come avrà fatto, tutta la notte in piedi dentro quel bagnetto?".
L'accolti è una struttura inserita nel verde dell'area del santuario, al di là del fiume Gave. È un insieme di tanti nuovi edifici realizzati dalla diocesi di Lourdes per ospitare gli ammalati che non possono alloggiare negli alberghi e che hanno bisogno di assistenza sanitaria. Ha tutta l'aria di un grande ospedale, accogliente, funzionale, via via di gente come nell'ora delle visite in qualsiasi nosocomio. Ogni piano una regione, le Marche sono al terzo. L'ascensore si apre "Ohì vita, ohì vita mia, o' core... Capiamo subito che non è il nostro! Qui c'è la Campania, di prima mattina, malati e volontari, ad una sola voce, hanno voglia di cantare "O surdato 'nnammurato". Al piano di sopra sono un po' più silenziosi, la vivacità, però, è la stessa. Tutti pronti per uscire, ogni carrozzina un accompagnatore, racconti della notte, saluti e baci a chi rimane, passaggio di consegne e si va. Paolo, il medico che accompagna con Stefano la spedizione senigalliese, prende possesso del suo ambulatorio. Adesso è il suo turno, fino ad ora di pranzo. Nel caso ci sia qualche emergenza è pronto a curare e rassicurare. Grande ovazione di benvenuto, lui è uno di casa. Cinzia non sta un minuto ferma, è la caposala, deve preparare al meglio la partenza dei malati vera e grande spianata per

la S. Messa, organizzare le pulizie delle camere, verificare chi è rimasto e di cosa ha bisogno, coordinare disponibilità ed esigenze. "Fare servizio all'accolti è vivere nel cuore del pellegrinaggio", racconta mentre va a salutare Massimiliano nel suo letto. È venuto in treno con sua moglie, i due piccoli figli e la madre. Andava a lavorare in scooter quando un'automobile, ignorando lo stop, lo ha sbalzato in terra e scaraventato in un lungo coma. "Le prendi tutte le coccole, eh? Quando torna tua moglie vedrai le...", minaccia Cinzia mentre gli accarezza il viso con un'emozione che comunica calore, dolcezza. Il dottore, intanto, tiene banco nel salottino di ingresso del reparto. Sauro viene da Macerata, aspetta che torni la madre, squadra i presenti dall'alto in basso, "sit down", dice mentre si siede e comincia a rivolgere una sfilza di domande ad Alberto, il barelliere, su come era organizzata Berlino alla fine della Seconda guerra mondiale. L'arrivo dell'anziana madre lo salva, la storia, a quanto pare, non è il suo forte.

Diritto alla speranza
Tutti hanno diritto alla speranza, a Lourdes. Di avere meno paura, di affrontare la malattia, di continuare ad avere fiducia, di accettare ciò che proprio non si può cambiare, di godere della vita. Di guarire. Ognuno ha i suoi buoni motivi per starsene davanti alla Grotta di Massabielle e contemplare il luogo dove trova ospitalità tutto ciò che solitamente, fuori da quel recinto, è ignorato o temuto. Le priorità, qui davanti, si capovolgono così come si protagonisti della scena. "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili". È Maria mantiene la parola data nel Suo Magnificat quando si fa conoscere da Bernardette, la ragazza scelta perché, dirà lei stessa, in giro non se ne trovavano di più povere ed ignoranti. È l'abbé Pomian, suo confessore, a dire che "in catechismo era tabula rasa, ignorava le nozioni elementari della dottrina cristiana".

È un posto rivoluzionario. La piccola Soubirous risponde a tono a preti, vescovi, commissari, prefetti che ce la mettono tutta per farla tacere, tanto da convincerli della veridicità dei suoi mistici incontri. La Vergine le parla in dialetto, domanda penitenza e nemmeno si presenta finché la ragazzina non le chiede espressamente chi fosse. Nessuno fa carriera e le apparizioni, tanto meno lei. La prescelta sarà tormentata dalla malattia, da incomprensioni ed umiliazioni fino alla fine. Alla Grotta c'è anche il diritto a non capire. A fermarsi, cioè, alla soglia del mistero. Ad affidarsi, a chiedere sostegno e protezione, ad arrendersi, perché succede anche questo, a lasciare quel piccolo spiraglio aperto grazie al quale Dio, se ha voglia, può fare di tutto nella vita delle Sue creature. Ci si sente figli. Non si spiega nulla, del resto chi potrebbe mai spiegare tanto dolore innocente, giovane, anziano, inatteso o da sempre presente. In fila e in silenzio, senza vergognarsi di chiedere amore per la vita sempre e comunque. Chissà, come in Galilea ai Suoi tempi, avrà compassione di questa folla che spesso è come "pecore senza pastore". Per Cecilia la Grotta è come il Tabor "poi tocca scendere a valle" dice, con tutto quello che comporta farlo su una carrozzina che le fa compagnia fin da piccola. Giulio ha in mente la deposizione dalla Croce. "Lì c'erano un Figlio morto e una Madre stravolta dal dolore. La stessa Madre che abbraccia ogni suo figlio venuto da tanti luoghi per renderle omaggio e per riprendere fiducia".

Lourdes, tra alti e bassi
Se non fosse per quei negozi segnalati da neon che di notte sanno un po' di Las Vegas, il commercio religioso a Lourdes è meno disturbante di quanto si possa immaginare. Viene spontaneo aver voglia di portare a casa qualcosa che può ricordare alle persone care l'intensità delle giornate vissute. I mercanti sono sufficientemente lontani dal

tempio. Il numero dei pellegrini che viene da ogni dove fa fatto crescere praticamente dal nulla la Lourdes degli alberghi e delle pensioni, un cinema 'monotematico' dove vedere film sulla vita di Bernardette, spazi di socialità e cultura. Semmai si può rimproverare la scarsa fantasia del commercio: praticamente vendono tutti le stesse cose. Al di là della collina c'è la quotidianità e il ritmo di una qualsiasi media cittadina francese, i negozi sono un po' più distanziati, una sottile linea celeste disegnata sui marciapiedi guida i pellegrini sui passi di Bernardette e lega in un interessante percorso i luoghi della sua infanzia. Paolo, oltre a fare il medico, negli anni è diventato un vero e proprio esperto della santa francese. Al gruppo di curiosi che sfidano il caldo anche a queste altezze, racconta vita, morte e miracoli della piccola veggente. Ognuno ha un auricolare, le carrozzine non temono le ripide salite ed il percorso si snoda tra il mulino - casa natale, il bugigattolo dove ella ha abitato con la sua famiglia nei tempi più duri, la chiesa parrocchiale in cui è stata battezzata e l'ospice delle suore della sua infanzia. "Non c'è nulla di facile nella vita dei Soubirous" - racconta Paolo - "c'è la lotta contro la miseria, la fatica del lavoro che spesso manca e la malattia, la fede del rosario recitato la sera. A complicare il tutto, le apparizioni che portano più problemi che onori alla loro pesante quotidianità".

Tra giochi e miracoli
Non c'è verso di fermarlo. Avrà circa due anni ma ha sufficiente forza per muovere la ruota di una carrozzina in cui è seduta un'anziana pellegrina irlandese, seduta di fronte alla Grotta in attesa della recita del rosario delle 18.00. Avanti e indietro, fino a quando il padre non mette fine a questo divertente giochetto. La maggior parte dei pellegrini è anziana, i tanti giovani sono volontari, assistono gli ammalati, si occupano di organizzare al meglio gli spazi delle celebrazioni e delle iniziative. Il pellegrinaggio nazionale dell'Unitalsi ha portato a Lourdes circa undicimila persone. Poi c'è un nutrito gruppo di irlandesi, guidati dai padri Carmeliani, una colorata rappresentanza coreana, olandese, spagnoli, africani e naturalmente francesi. Famiglie con bimbi piccoli, scout, altre divise delle più svariate organizzazioni europee. C'è tanto spazio, ce n'è per tutti per poter vivere in gruppo un momento di preghiera, la Via crucis, meditazioni solitarie



o condivide, piccole processioni per portare il proprio cero, con tanto di nomi e provenienza, nei grandi spazi dove ardono candelae di ogni dimensione. Il fuoco e l'acqua sono i



simboli della spiritualità lourdesiana. Bernardette scova la sorgente sotto la grotta, su indicazione della Vergine, l'acqua buona, limpida che sgorgò dal fango e che oggi nutre milioni di bottigliette, taniche, contenitori. L'acqua che riempie le piccole vasche in cui immergersi in un bagno di umiltà, quella che, come ripete il frate prima del rosario, "non è né minerale, né miracolosa è invece simbolo della purificazione e della Grazia del Signore". Non si promettono miracoli, non si nutrono illusioni. Il dottor Alessandro De Francis, direttore del Bureau medical di Lourdes, un italiano dopo medici soltanto francesi, ci dice che sono oltre settanta i casi di guarigioni inspiegabili presi in esame negli ultimi due anni dalla Commissione che presiede per verificarne l'autenticità: "Nessuno dei presunti miracolati - dice - è venuto qua per chiedere la guarigione. L'unica domanda che si fanno è 'perché a me?'. Del resto, mai un'apparizione delle diotiche che la Vergine concesse a Bernardette, tanto meno le successive testimonianze della piccola, fanno riferimento ad eventi di questo tipo.

L'Unitalsi di Senigallia
L'hotel Corona, non lontano dal santuario, ospita molti dei centoquaranta partecipanti al pellegrinaggio organizzato dall'Unitalsi diocesana nell'ambito di quello nazionale; gli altri sono all'accueil. Metà raggiungeranno il santuario in treno, l'altra in aereo. Alida viene a Lourdes da cinquant'anni, "quanto era

bello, una volta, riuscivamo a dormire sotto la Grotta, eravamo pochi". I suoi ottantasette anni e qualche acciacco non le hanno impedito di prendere il volo verso il luogo del suo cuore. Amanda Magini guida l'associazione senigalliese da sei anni, è al suo secondo mandato. L'associazione, negli ultimi anni, è cresciuta e può vantare uno dei gruppi giovani più vivaci della regione. "Cerco di ispirare il mio servizio a quella che per me è la più bella frase di Bernardette, "Non vivrò un solo giorno senza amore". Oltre al trasporto e all'assistenza in occasione dei pellegrinaggi a Lourdes e Loreto, la nostra Unitalsi promuove tanta solidarietà della porta accanto, momenti di fraternità, formazione, preghiera. È un servizio semplice ma bello, sempre più necessario. Le persone hanno bisogno di ascolto, accoglienza, compagnia. E di crescere nella familiarità con il dolore, il limite. Affrontati insieme sono dimensioni più accettabili e fanno meno paura". Il gruppo è variegato, ci sono veterani e matricole del pellegrinaggio, malati, volontari, pellegrini. Sono di Barbara, Belvedere Ostense, Borghetto di Monte San Vito, Brugneto, Corinaldo, Castellone di Suasa, Chiaravalle, Marina di Montemarciano, Monte San Vito, Montignano, Morro d'Alba, Ostra, Ostra Vetere, Ripa, Senigallia, Serra de' Conti. Da soli, con amici, in coppia. Ci sono anche Elio e Maria Teresa di Morro d'Alba che festeggiano proprio a Lourdes il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio. Francesco, Elisa, Silvia, Catia, Melissa i giovani disabili accompagnati dai loro amici volontari Davide, Debora, Silvia, Luciana, Gessica, Lucia. C'è un clima bello, familiare, rassicurante, si capisce testimonianze ogni anno di vivere questa esperienza. Tre i sacerdoti, don Carlo Paolucci, assistente diocesano, don Domenico Pasquini, don Giuseppe Barbera e l'assistente regionale don Stefano Conigli. E poi sorelle e barellieri in pista da mattina a sera, dal sorriso aperto e l'esperienza collaudata nel rendere il soggiorno degli ammalati gioioso, senza intoppi.
Lo sguardo tenero della piccola santa di Lourdes sbucca dalle magliette dei volontari. Prendersi cura è anzitutto guardare in modo diverso la vita, perché tutti abbiamo bisogno delle stesse cose. Di fronte alla Grotta c'è tanto silenzio. E torna alla mente San Paolo che scrive ai Corinzi "Quando sono debole è allora che sono forte".

Un anno di Servizio civile a Lourdes



Valentina Donninelli è una giovane diciannovenne di Borghetto di Monte San Vito. Ha vissuto tante esperienze come volontaria Unitalsi in diocesi: l'hanno segnata così tanto da scegliere di viverci suo anno di Servizio civile nella cittadina francese. L'abbiamo incontrata a Lourdes, in occasione del pellegrinaggio dello scorso settembre.

Valentina, come sei finita qui?
Preso la maturità avevo voglia di dedicare un anno della mia vita agli altri. Sono volontaria dell'Unitalsi e, saputo che anche la mia associazione proponeva il Servizio civile, ho trovato la sintesi perfetta per i miei desideri scegliendolo di vivere qui a Lourdes. Ho iniziato lo scorso 10 gennaio e terminerò il prossimo dicembre. Siamo in dodici italiani, viviamo in una struttura nell'area del santuario.
Come si svolge il tuo Servizio civile?
I primi tre mesi, quando i pellegrinaggi sono pochi, sono stati dedicati alla formazione e alla conoscenza di questa realtà. Da aprile, invece, ci siamo buttati a capofitto sui pellegrinaggi: accoglienza, organizzazione, servizio al bar del Salut (struttura di accoglienza dell'Unitalsi, ndr), trasporto dei malati, guide sui passi di Bernardette. Per me l'accoglienza dei pellegrini è il lavoro più bello, ma posso dire che tutto è interessante e stimolante.

Cosa ti sta regalando questa esperienza?
Anzitutto sono cresciuta nel credere indipendente, in tutti i sensi. Ho diciannove anni, non sono mai stata così tanto tempo lontana dalla mia famiglia, avevo paura di non farcela. Invece sono qui, sicura e contenta. A Lourdes, poi, ti rendi conto di quanta sofferenza c'è e di quanta fede hanno i malati. Hanno voglia di vivere, di lottare, sanno sempre regalarsi un sorriso, a volte basta davvero un semplice gesto per entrare in sintonia. Lourdes non si può descrivere, è un luogo che bisogna vivere sulla propria pelle per sperimentare la pace e la serenità che si respira.
Stai vivendo un anno quasi immersa in una "bolla di vetro". Come immagini il dopo, da dicembre in poi?
A volte ho la sensazione di stare in un sogno e per questo ho sempre tenuto tanti contatti con la mia famiglia e i miei amici, la realtà "normale". Non so come sarà la mia vita dopo Lourdes, vedremo: so soltanto che ho maggiore coscienza di me stessa. Di sicuro è cambiato tanto il mio modo di guardare la sofferenza, mi basta pensare agli incontri con i giovani ammalati, al loro desiderio di vivere per qualcosa di bello e importante. Tanti giovani hanno voglia di lottare, vogliono vivere al massimo. Questo insegnamento lo porterò dentro di me come un tesoro prezioso, per sempre.